

## MARCO BUCCIANTINI

FIRENZE  
mbucciantini@unita.it

**A**lla fine è una storia d'amore, come tutte. Forte come un sogno mancato e ritrovato, anodato come i nomi che ti ritrovi in casa, per non perderli: «Nonno si chiamava Pantaleo, nel Salento San Pantaleone è venerato. Mio padre voleva che rimanesse anche il nome, e non solo il cognome». Pantaleo Corvino è di Vernole, paese robusto, settemila persone, ben quattro Chiese citate sull'enciclopedia e un territorio esteso fra Lecce e l'Adriatico.

È nato il primo giorno dell'anno di sessantanni fa. È un uomo alto, piazzato. Ha portato a Firenze campioni affermati e comprati bene (Giardino, Frey, Toni, Mutu) e qualcun altro si annuncia tale (Jovetic, Vargas, Montolivo), con rari eccessi d'inventiva (i fiorentini dileggiano l'acquisto di Nacho Castillo). Eppure se gli chiedi un vanto ti risponde: «Lo scudetto degli Allievi». Per uno che tiene la partita doppia di quello che fa, meglio di un talento scovato c'è solo un calciatore fatto in casa. A Firenze è arrivato anche con l'accento salentino, se l'è conservato con cura, storpia i nomi – e lo sa – e lo burlano, spesso l'ironia s'incarognisce, perché qui hanno risciacquato l'italiano e hanno visto giocare a calcio Baggio e Batistuta, Antognoni e Hamrin, Montuori e Julinho: hanno la lingua precisa e il palato raffinato. E la voglia immensa di chi si sente nella storia del calcio ma non vince uno scudetto da 40 anni. Corvino un po' se la prende, quasi si faticasse a riconoscere i meriti all'uomo del sud, e più spesso ride, di sé e degli altri. Vorrebbe lo Scudetto ma è una storia d'amore e non può cominciare dalla fine (e alla fine, infatti, c'è un bacio). Va raccontata dall'inizio. «Giocavo nel mezzo, mediano incontrista. Mi dicevano che sarei diventato un bravo calciatore».

**Quando finì?**

«Presto, a 15 anni. Mio padre s'ammalò, non poté più lavorare. Mia madre doveva badarlo e si mise a fare anche la bidella. Eravamo tre figli: io e due sorelle. Toccava a me. Mio padre era arruolato in Aeronautica, questo pesò quando feci il concorso con altri 25 mila candidati, e fra loro anche laureati. C'erano mille e 500 posti, uno fu mio: a 15 anni, il più giovane assunto di sempre».

**Cosa perse?**

«Lasciavo lì, mutilati, due sogni: il calcio e la scuola. Ma la carriera militare era prestigiosa. Dopo il corso fui di stanza a Roma, al centro radar. Mi iscrissi ai corsi serali per recuperare



Il responsabile dell'area tecnica della Fiorentina Pantaleo Corvino, leccese di Vernole, lavora coi Della Valle dal 2005

## Intervista a Pantaleo Corvino

# «I miei primi 60 anni tra il pallone e la vita»

**Il ds della Fiorentina a cuore aperto:** dalla Puglia al progetto Della Valle Da mediano dilettante in Salento a segugio di talenti come Jovetic e Vargas «Il calcio è una tra le aziende che muove più quattrini in questo paese»

con la scuola, tre anni in uno e li sono fermo: alla terza Ragioneria. Fui trasferito a Otranto, mi riavvicinavo a casa, andato via troppo presto per non voler tornare. E c'era una ragazza».

**Chi era?**

«Rina, mia moglie. La donna di tutta la vita, conosciuta che aveva 15 anni. Noi militari non potevamo sposarci prima dei 25 anni, ma a quell'età già aspettavamo la prima figlia e volevamo convivere. Fuggì da casa...».

**Pian piano di riprese la vita...**

«Collaboravo con le società di calcio nei dilettanti. Mi chiamò il Casarano, in serie C. Dovevo scegliere. E diventai anche il più giovane pensionato dell'Aeronautica, a 34 anni. Dovevo dirlo a mio padre, sulla sedia a rotelle per la malattia di vent'anni prima».

**Che parole trovò?**

«Quando mi vedeva vestito da aviatore gli batteva forte il cuore. Gli dissi: senti, metti il freno alla sedia a rotelle... Per un mese non mi rivolse la parola, poi capì: ritrovavo la passione più grande. Fu un rischio, a Casarano mi fecero un anno di contratto e avevo una famiglia da mantenere, la moglie e tre figli. La più grande è Georgia, come nella canzone di Ray Charles. Poi vennero Lucia e Romualdo».

**E il diploma?**

«Sono Ragioniere *honoris causa*, ho fatto risparmiare molto ai presidenti».

**Quando non lavora, cosa fa?**

«Torno a Vernole, con mia moglie, e vado fra i miei ulivi. Ne ho diversi secolari, e altri li ho messi a dimora, li ho visti crescere. Ci parlo e li accarez-

zo, vale la pena ascoltarli. Ti spiegarò come si fa a durare così a lungo».

**E in città, che fa?**

«Non faccio vita mondana. Al cinema sono andato due volte in 40 anni. Andammo a vedere *Il Padrino* e ci siamo tornati per vedere il film con Di Caprio, *Il Titanic* (lo dice così, come *Jovetic*, *Vucini*...): le amiche convinsero Rina. Ero stanco e mi addormentai, poi mi svegliai e la fine mi piacque. Che peccato aver perso l'inizio».

**A Firenze l'ammirano di più per aver comprato Jovetic o perché ha rifilato Melo alla Juventus per 25 milioni?**

«Melo è un gran bel mediano incontrista, non un regista. Prandelli aveva Liverani in regia e voleva cambiare, mettendo un argine davanti alla difesa. Scovai Melo nell'Almeria, era per-